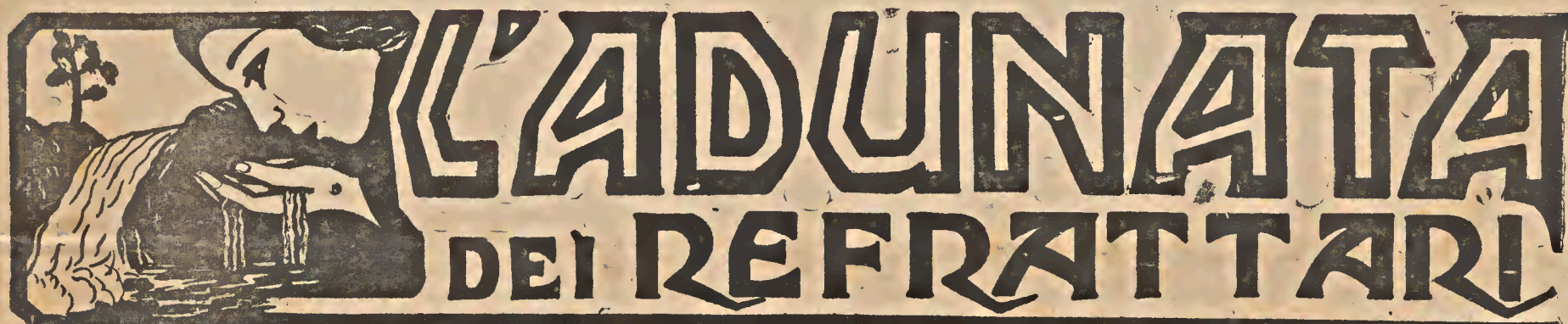




(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter, at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Pellegrinaggio diplomatico

E' incominciato sul finire della settimana scorsa un pellegrinaggio diplomatico — o demagogico, che dir si voglia — più unico che raro nella storia.

Interrotte, in seguito al fallimento del convegno di Parigi, lo scorso maggio, le trattative dirette fra le due maggiori potenze della competizione bloccarda, i dirigenti del Blocco sovietico hanno pensato di approfittare della prossima apertura della assemblea generale delle Nazioni Unite per raccogliere nelle aule di questa ancora maliscura istituzione i capi di tutti gli stati associati onde riaprire il dibattito sul disarmo generale delle potenze. A tal uopo, venerdì scorso Khrusev si è imbarcato su di un piroscafo sovietico, il "Baltika", alla testa della missione russa alla assemblea annuale delle N. U., e circondato dallo statomaggiore al completo dei capi di stato-satelliti: Vladislav Gomulka, della Polonia; Janos Kadar, capo del governo Ungherese; Mehmet Shehu, primo ministro dell'Albania; Todor Zhikov, primo Segretario del Partito Comunista di Bulgaria; Antonin Novotny, Presidente della Cecoslovacchia; Gheorghe Gheorghiu-Dei, Primo Segretario del P.C. della Rumania; Nikolai V. Podgorny dell'Ukraina; e Kirill T. Mazurov della Byelorussia.

Parteciperanno all'Assemblea altri capi di stato, meno legati alla politica del Blocco Sovietico, fra i quali: Tito alla testa della delegazione della Jugoslavia; Gamal Abdel Nasser, della Repubblica Araba Unita; e il Presidente Kwame Nkrumah, di Ghana. Ma il primo dittatore che annunciò la propria intenzione di partecipare personalmente all'Assemblea del 1960 è stato il generale Rafael Trujillo, della Repubblica Dominicana, ancor prima del rabbuffo ricevuto dai ministri delle repubbliche americane riuniti a San José, il mese scorso.

Che cosa si proponga questo pellegrinaggio di pezzi grossi della politica internazionale è, più che detto, intuibile. Il pretesto è la ripresa delle trattative relative al disarmo — ed implicitamente per la soluzione dei molti problemi che mettono i due blocchi, l'un contro l'altro armati d'odio, di gelosia e di armi atomiche — trattative sospese l'estate scorsa nel fragore delle recriminazioni e delle contumelie; ma è ovvio che ciò è presso che impossibile dal momento che i capi dei tre maggiori stati del blocco occidentale: Stati Uniti, Inghilterra e Francia hanno dichiarato che non andranno incontro a Khrusev finché questi non abbia ritrattato i peggiori affronti dei mesi scorsi. Lo scopo vero, quindi, è di sfruttare al massimo i vantaggi di una posizione straordinariamente favorevole al Blocco Sovietico.

"Sebbene la proposta di Khrusev, di trasformare la sessione ordinaria dell'Assemblea delle N. U. (che si apre il 20 settembre prossimo) in una riunione mondiale delle cime sia svanita — scrive il "Times" dell'11 settembre — i comunisti sono pronti ad inscenare una grande iniziativa diplomatica a scopo propagandistico. E' chiaro che essi si propongono di agitare i maggiori problemi di una guerra fredda che in questi ultimi mesi si è andata inaspettatamente allargando. Infatti, i russi sono ora in grado di far sentire il loro peso su due nuovi fronti dove

sono in gioco poste d'importanza continentale e sono suscettibili di esercitare una grande influenza sui popoli arretrati che comprendono la metà della popolazione mondiale. Il primo di tali fronti è l'Africa... il secondo è Cuba".

Ed in queste poche righe è delineato il fallimento della politica internazionale del defunto John Foster Dulles, politica che ebbe i suoi inizi già sotto la presidenza di Truman ma ha ottenuto il suo completo infausto sviluppo sotto la presidenza del Generale Eisenhower. Se tale politica fosse stata calcolata a disegno col proposito di soddisfare le cupidigie espansioniste dei governanti sovietici avrebbe difficilmente potuto raggiungere scopi più lusinghieri dal punto di vista dei politicanti e dei generali del Cremlino. Vent'anni di agitazione e di guerre nazifasciste avevano portato i governanti bolscevichi sulle rive dell'Elba, nel cuore dell'Europa, e sulle rive del Mar Giallo, nell'Estremo Oriente. Quindici anni di diplomazia bloccarda li hanno ora attirati nel Congo, che è nel cuore del continente africano, e nell'Isola di Cuba, che è nel cuore del continente americano.

Ed ora, che cosa succederà?

* * *

In questo nostro tempo malato di marxismo e di religiosismo v'è disgraziatamente molta gente che si compiace di questo fenomeno di espansionismo sovietico, presumendo che coincida con una proporzionale diffusione dell'influenza socialista nel mondo. Ma le cose che coincidono con l'espansione della politica sovietica sembrano essere soltanto il potere dello stato sovietico e la restaurazione dell'assolutismo statale in ispregio della libertà individuale e della dignità dell'uomo. Dovunque il bolscevismo si afferma, ivi diminuiscono infatti l'autonomia dell'individuo e l'indipendenza del cittadino; e dove l'autorità politica non è ancora caduta nelle mani dei seguaci del bolscevismo sovietico, ivi, col pretesto della necessità di difendere le istituzioni democratiche si strozzano le garanzie costituzionali dal di dentro, riducendo i popoli in condizioni di sottomissione ognora più paralizzanti.

No, l'influenza sovietica, pure ammantandosi di ideologia socialista non è affatto un'influenza liberatrice, è anzi un'influenza autoritaria liberticida che riporta le istituzioni politiche a ritroso del tempo, alle forme assolutiste dell'autocrazia, militare e della monarchia di diritto divino.

L'esempio del Congo illustra questa tendenza. E' già scandaloso che, come un decennio addietro nella penisola di Corea, l'Organizzazione delle Nazioni Unite si consideri autorizzata ad intervenire per contenere mediante le proprie forze armate le tendenze secessioniste che si sono manifestate nel Congo Belga subito dopo la proclamazione della propria indipendenza. Ma mentre la maggioranza occidentale che predomina nelle Nazioni Unite vorrebbe riconciliare i fratelli nemici con l'intrigo e il ricatto, sotto l'apparenza della neutralità militare smentita dalla presenza stessa delle sue truppe nel territorio congolese, i governanti dell'Unione Sovietica vorrebbero che le forze militari delle Nazioni Unite marciassero in legioni imponenti contro i capi locali seces-

sonisti onde sottometterli col ferro e col fuoco all'autorità del governo centrale succeduto all'amministrazione belga nella capitale di Leopoldville.

E questo vuol dire che i bolscevichi si adoperano a consolidare il potere militare delle Nazioni Unite sui paesi più deboli, per incominciare a dare veramente corpo al superstato internazionale esercitante il proprio dominio su tutte le parti del mondo. Oggi-giorno l'autorità esercitata nel nome delle Nazioni Unite è — in virtù delle alleanze politiche e militari e dei cartelli economici — nelle mani dei sostenitori degli interessi e dei disegni del Blocco Occidentale; ma potrà essere in un domani non lontano, in virtù di nuovi schieramenti di forze e di aspirazioni (o di ulteriori fiaschi politici e militari dell'Occidente) nelle mani di mestatori favorevoli alla politica e ai disegni del Blocco Sovietico.

Per poco che continui la politica cieca ed inetta dei governanti degli Stati Uniti, quel giorno non è soltanto prevedibile, ma è anche prevedibile a non grande distanza. La storia non ha mai risparmiato quelli che si accaniscono soltanto a sbarrare il cammino.

L'esempio di Cuba illustra questo aspetto della situazione.

Le popolazioni del Nuovo Continente sono così politicamente immature che le idee di libertà politica e di giustizia sociale vi hanno fatto strada finché qui giungeva copiosamente — spintavi dalla fame e dalla sete di libertà — l'immigrazione proletaria del continente europeo. Ora, col chiudersi dell'immigrazione, tutti i movimenti d'avanguardia languono, in tutti i paesi delle due Americhe, in parte in conseguenza delle opportunità di lavoro che l'economia in continua espansione offre, in parte per l'apatia che la mala educazione statale e religiosa diffonde sistematicamente, in parte anche per effetto delle disillusioni che le sedicenti pratiche applicazioni delle teorie socialiste e comuniste hanno provocato dovunque furono tentate. Il fatto sta ed è che in nessun dei paesi americani esiste un movimento socialista o comunista o sindacale che possa fare ombra agli interessi privilegiati del mondo capitalista, sia nel campo della politica che in quello dell'economia.

Quando il movimento del 26 luglio, capeggiato da Fidel Castro, incominciò la sua guerriglia nella provincia di Oriente, al principio del 1957, il suo programma poteva ridursi a due capisaldi: redistribuzione della terra rimasta al latifondo feudale, democrazia politica. E queste erano le idee della rivoluzione nazionale statunitense della seconda metà del secolo decimottavo, come erano quelle della rivoluzione messicana delle prime decadi del secolo ventesimo. Il fatto stesso che alcuni personaggi lungimiranti dello stesso Dipartimento di Stato, e in modo particolare, il giornalista Herbert Matthews (che pure essendo un cavaliere di Mussolini aveva avuto modo di osservare da vicino la rivoluzione spagnola del 1936 e conosceva il valore dei movimenti popolari di liberazione) avevano dimostrato di simpatizzare col movimento di Castro e ne auspicavano il trionfo contro la dittatura bestiale e corrotta di Batista, attesta oggi non l'ignominia, ma la perspicacia di costoro, i quali additavano alla classe dominante statunitense il modo di assecondare il progresso economico e politico

della Repubblica di Cuba senza cessare dal mantenerne l'amicizia sul terreno della politica internazionale.

Invece si considerò fin dal primo momento la rivoluzione del popolo cubano come una rivoluzione sovventitrice del mondo democratico e borghese, e il danno inflitto ai proprietari statunitensi degli zuccherifici cubani come rivolta contro tutto quanto l'ordine capitalista americano. E volendo trattare la Cuba del 1960 come la Guatemala del 1954 e si è finito, non per costringere non solo il regime provvisorio di Castro a far le mosse di cercare o di accettare la protezione economica e politica della Russia Sovietica e della Cina Bolscevica ma per dividere profondamente i governi delle repubbliche latino-americane molti dei quali sono per ragioni di difesa propria schierati dalla parte di Cuba e soprattutto i popoli dell'America

Centrale e Meridionale i quali sentono scoccata l'ora della propria emancipazione dal dominio e dallo sfruttamento spietato del capitalismo nord-americano.

La miopia dei fanatici dell'imperialismo economico statunitense per quanto assurda e pericolosa, non scusa tuttavia e meno ancora giustifica i sistemi assolutistici che l'esempio bolscevico porta pel mondo. Non scusa né giustifica la provocazione che l'iniziativa pellegriagico dei dittatori sta portando negli Stati Uniti dove il fallimento della politica di Washington sembra piuttosto offuscare che chiarire la mente dei cittadini malati di pregiudizi patriottici, di superstizioni religiose, di vanità nazionalista e di altri consimili istinti primitivi, accendendone le passioni sì da compromettere sempre più le sorti della pace internazionale.

LETTERE DALLA FRANCIA

DISOCCUPAZIONE E PENURIA DI MANO D'OPERA

Al principio di questo mese, due notizie di senso contrario sono venute a stimolare l'opinione pubblica che era alquanto assopita. Da una parte, la Direzione delle Officine Renault (una delle aziende che danno l'orientazione all'industria automobilistica) annunciava l'istituzione di una settimana lavorativa leggermente ridotta per alcuni dei suoi reparti, dove il personale avrebbe lavorato soltanto 45 ore settimanali. Dall'altra parte, M. Jacques Rueff, uno dei "capi" dell'ente governativo che presiede all'attività economica, ha proposto che l'età della coscrizione militare sia anticipata di due anni ed incominci quando i giovani arrivano ai 18 anni anziché ai 20 come avviene attualmente.

Le interpretazioni affrettate di questi due fatti potrebbero condurre a conclusioni diametralmente opposte. Se Renault rallenta il passo, deve voler dire che la disoccupazione è in vista. Se Rueff vuole avere i lavoratori a sua disposizione fin da quando hanno 20 anni, deve voler dire che l'industria francese ha penuria di mano d'opera.

Esaminando le cose più da vicino, tuttavia, ci si accorge che, per quel che riguarda l'avvenire immediato, si tratta piuttosto d'una certa penuria che d'abbondanza di mano d'opera. Il caso Renault non si è manifestato nemmeno nelle altre case automobilistiche. In realtà, la Renault consegna quasi la metà della sua produzione ai mercati esteri, e il rallentamento — d'altronde limitato — si deve appunto alla diminuzione delle vendite, specialmente negli Stati Uniti.

Per contro, la continua espansione dell'insieme delle industrie francesi richiede un numero sempre più elevato di lavoratori. Il periodo delle classi a vuoti ("classes creu-

ses"), cioè le generazioni della guerra, meno numerose che nei tempi normali, aggiunge un fattore negativo al problema; e la proposta Rueff costituisce un tentativo diretto a rispondere ai bisogni evitando di ricorrere in misura troppo larga all'immigrazione. La mancanza di mano d'opera sarà soltanto passeggera, giacché a cominciare dal 1965 le generazioni che raggiungono la maggiore età avranno ranghi più folti. (Nel 1961 saranno chiamati alle armi 196.000 giovani, ma nel 1962 il loro numero sarà già di 232.000). Stando alle previsioni l'eccedente di mano d'opera — in rapporto al contingente attuale — sarà di 175.000 unità nel 1965. Con l'accumulazione delle classi successive i lavoratori supplementari disponibili arriveranno al milione nel 1970.

Ciò vuol dire che per alcuni anni i datori di lavoro ed il governo faranno tutto il possibile per impiegare i lavoratori al massimo, onde far fronte allo sviluppo economico, ma dopo quegli anni i loro sforzi dovranno invece convergere alla creazione di nuovi impieghi onde assorbire i nuovi contingenti di mano d'opera.

Così si spiega la politica delle ore supplementari, una piaga vera e propria, che il movimento operaio non si preoccupa affatto di curare. E così si spiega anche la filtrazione della mano d'opera straniera (specialmente dalla Spagna e dall'Italia) che cerca di introdursi in Francia tanto col sistema dei contratti quanto con quello dello sbrogliarsi individuale o familiare. Stando ai servizi del ministero del Lavoro, il "rifornimento" normale dell'economia riceve annualmente un contingente di 50.000 lavoratori dall'estero.

Tutti questi dati vogliono essere verificati e analizzati. Giova innanzitutto segnalare che la proposta fatta dal rappresentante del Belgio alla Comunità dei Sei (cioè la Piccola Europa che comprende l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo, la Francia e l'Italia) tendente a creare un servizio europeo della mano d'opera, e quindi a stabilire una certa solidarietà tra le offerte e le domande di lavoro, è stata respinta dalla Francia.

Altra constatazione: la mano d'opera nordafricana — essenzialmente algerina — la quale gode teoricamente gli stessi diritti della mano d'opera francese della metropoli, costituisce in realtà una riserva di mano d'opera a buon mercato per i lavori duri e insalubri, ed è venuta in questo a sostituire le antiche fonti d'immigrazione fornite un tempo dai polacchi, dai portoghesi, dagli spagnoli e dagli italiani.

L'immigrazione degli stessi elementi europei è controllata, o, quanto meno, esiste una tendenza a controllarla nei diversi dipartimenti ministeriali spesso d'accordo o dietro le pressioni esercitate dai regimi dei paesi d'origine. L'esempio più flagrante è quello della nuova emigrazione economica

spagnola che è particolarmente "curata" dall'ambasciata di Franco, e presentata come più fidata, più malleabile e più docile di quel che non fossero gli emigrati d'una volta, specialmente quelli dell'emigrazione politica.

Tutte le condizioni odierne convergono in favore di una vasta campagna intrapresa dalle organizzazioni sindacali per il ritorno alla settimana lavorativa di quaranta ore, che è bensì stabilita dalla legge, ma è raramente applicata. E il ritorno alla settimana normale di lavoro dovrebbe essere accompagnato dal rialzo dei salari di base, poiché il paradosso attuale sta nel fatto che i lavoratori sono più interessati alle ore supplementari di lavoro che al salario derivante dalle ore legali di lavoro.

Ora, è da temersi che se una campagna di tal genere non viene lanciata e condotta fin da ora con la massima energia fino al raggiungimento delle 40 ore settimanali, quando, negli anni prossimi arriveranno i grossi battaglioni dei giovani lavoratori e le conseguenti probabili zone di disoccupazione, i lavoratori si troveranno in posizioni molto più svantaggiose per lottare e strappare ai datori di lavoro salari sufficienti alla soddisfazione dei loro bisogni elementari per una settimanale normale di lavoro.

S. Parane

8 settembre 1960

L'imbroglione congolese

L'imbroglione congolese ha permesso e permette l'uso abbondante e l'abuso della parola, anarchia. Nessuno sembra accorgersi che i disordini che squassano la neonata repubblica africana non sono dovuti ad una mancanza di autorità, ma proprio ad un eccesso di essa, nel passato almeno, ed alle rivalità attuali per la corsa al potere dei diversi politici indigeni.

Alla non dolce autorità dei colonialisti belgi e dei capitalisti bianchi, si è sostituita ora l'autorità dei dirigenti neri che conservano una mentalità da capi tribù.

Non è sintomatico che i saccheggi, gli incendi e le sparatorie, siano proprio l'opera di reparti armati di colore (esercito e polizia) mentre la popolazione indigena — alla quale la cosiddetta civiltà belga ha fatto conoscere con più frequenza lo sfruttamento bestiale che le scuole ed il pane — è rimasta calma?

E' possibile che alla base degli ammutinamenti militari ci sia il desiderio sovietico di penetrare nel cuore dell'Africa nera, così come è certo che dietro al desiderio di proteggere la popolazione bianca con l'invio di truppe dalla metropoli, venga pure il tentativo dei belgi di rientrare nel Congo.

Certo è comunque che la violenza e l'odio che il colonialismo ha fatto germogliare nel cuore degli indigeni, maltrattati e sfruttati, stanno dando ora i suoi frutti, frutti avvelenati beninteso.

Si è parlato di mancanza di una esperienza politica e sociale, della mancanza di quadri. Di queste reali deficienze i colonialisti belgi sono i primi responsabili, ma i nuovi dirigenti indigeni stanno assumendosi una colpa non minore facendo, come fanno, passare in primo piano le loro ambizioni personali, senza preoccuparsi delle conseguenze per il loro paese. Il Congo potrà trovare un suo stabile e prospero avvenire nella libertà cosciente dei suoi abitanti e non in regime di ras rivali, spesso sostenuti da interessi economici e politici estranei alla nazione.

La strada che conduce a questo avvenire ed a questa libertà che non è licenza, sarà certamente meno violenta e sanguinosa dell'attuale caos politico-militare.

General Cambronne

Agosto 1960

("Seme Anarchico")



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 38 Saturday, September 17, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

ATTUALITA'

I.

Un dispaccio dell'Associated Press da Bonn, in data 25 agosto rivela che nel corso dei primi sei mesi dell'anno 1960 esattamente "1.270 agenti segreti dei comunisti si sono spontaneamente arresi alle autorità della Germania Occidentale", secondo un bollettino del governo di Bonn.

Lo stesso dispaccio informa che dal 30 agosto 1951 al 31 dicembre 1959, i tribunali della Germania Occidentale hanno condannato 1.799 spie al servizio dei governi del blocco sovietico. Nello stesso periodo altri 17.182 agenti degli stessi governi sono stati presi ma non furono "puniti per ragioni di compassione o perchè confessarono spontaneamente la propria colpa".

Inoltre, il suindicato dispaccio afferma che "agenti della polizia della Germania-East che hanno disertato all'Ovest, hanno dichiarato che il blocco comunista impiega attualmente circa 16.000 agenti nella Germania Occidentale ed in Berlino-Ovest, e che questo numero viene mantenuto sebbene vi sia una perdita annuale che va dai 2.400 ai 2.800 agenti" ("Herald Tribune", 26 agosto).

Pure facendo la tara alle esagerazioni poliziesche e giornalistiche sembra incredibile che vi possano essere tante spie. Bisogna notare che il dispaccio non fornisce una definizione della spia in corso nella Germania Occidentale.

II.

Il giornale serotino "Evening Bulletin" di Philadelphia ha recentemente pubblicato quanto segue:

"Propongo che, allo scopo di far noto a tutti quale è la nostra fede religiosa, s'incominci a dare ai razzi e ai missili nomi non di Dei pagani (Thor, Jupiter, Hercules, Atlas, ecc.) bensì nomi di eroi e di santi della religione Cristiana". Così che per l'avvenire sentiremo parlare di missili portanti bombe H col nome di S. Paolo, S. Giovanni, o magari, Gesù Cristo".

E perchè non Pio XII o la Beata Vergine di Fatima?

III.

Il 9 agosto u.s., anniversario della distruzione di Nagasaki, nel 1945, ebbe luogo una dimostrazione pacifista a Livermore, California, dove si trova il Radiation Laboratory dell'Università di California, e dove furono arrestati quattro dimostranti: San Tyson, Roy Kepler, Hal Stallings e Jerry Wheeler.

Tre degli arrestati si dichiararono guilty e furono condannati a un anno di "probation" dopo tre giorni di detenzione; il quarto, Jerry Wheeler fu rimandato a giudizio ("The Peacemaker").

IV.

Leggendo le lettere del pubblico ai giornali della metropoli si scopre che particolarmente eroiche sono le lettere delle lettrici. Scrive una di queste al "World-Telegram" del 26 agosto:

"Il giorno che Powers andò al suo processo, io mi inginocchiai e pregai e piansi per lui. Dopo la sua deposizione codarda e infantile, piansi per tutti noi. Non c'è dunque più nessuno che abbia fegato nel ventre?"

Eccone un'altra, dallo stesso numero del "W.-T.":

"Francis Gary Powers era ben pagato per il suo mestiere rischioso. Lo aveva accettato ad occhi aperti. Io spero che non vi siano altri come lui in quella tanto importante branca del servizio. Si è comportato come un vigliacco tremebondo".

Vi sono anche eroi della penna di sesso maschile; ma in quel numero del giornale indicato, v'è un tale che si fa caso di coloro che avevano affidato una funzione di quel genere al Powers, con la "presunzione che le qualità di un eroe dello stampo di Nathan Hale potessero essere comperate al costo di \$30.000 all'anno".

E questa è certamente un'osservazione

sensata in un paese come questo, dove lo spionaggio è tenuto in onore di gloria patriottica.

V.

Sotto la presidenza del generale Eisenhower il buon dio ha fatto la sua apparizione sui francobolli da 3 cents e su quelli da 8 cents. Per voto del Congresso è stato inoltre messo nell'atto di fedeltà alla bandiera: il "pledge to the flag" che si fa pronunciare ogni giorno agli alunni delle scuole elementari.

Contro l'inserimento delle parole "Under

God" (sotto gli auspici di dio) inserite nel "pledge" hanno già protestato due cittadini di New York, ma il giudice Isadore Bookstein della Suprema Corte dello stato di New York sentenziò nel 1957, che le parole "Under God" non fanno violenza alla garanzia costituzionale di separazione fra chiesa e stato.

Ora, due altri cittadini di questo stato, Joseph Lewis di Salem, N. Y. e Alfred L. Kein di Staten Island, hanno inoltrato ricorso alla Sezione d'Appello della Suprema Corte statale contro la sentenza del giudice Bookstein ("Post", 1-IX).

HOLLYWOOD: U. S. A.

Il viaggiatore avido di sensazioni che ha percorso migliaia di miglia, attratto dalla fama di Hollywood, rimane disilluso perchè la Hollywood fantasiosa e romantica, impressa nella sua mente dai film spettacolosi e dalla pubblicità da mille e una notte, non esiste. Hollywood fa parte della città di Los Angeles senza nulla che la distingua fisicamente dall'uggiata monotonia del resto dell'immane metropoli. Il centro topografico di Hollywood — Vine Street e Hollywood Boulevard — è composto di una crocevia identico a tutte le altre strade con marciapiedi, edifici, negozi, taverne, ristoranti, alberghi riflettenti l'analoga uniformità di tutte le città statunitensi, eccetto il fatto che — come tutti i luoghi frequentati da turisti — alberghi e camere ammobigliate sono più numerosi di altre parti della città.

I teatri di posa (studios) dei Warner Brothers, di Walt Disney, della Columbia sono situati a Burbank; quelli di Metro-Goldwyn-Mayer e di R.K.O. sono a Culver City; ed altri ancora sono sparsi in varie località della regione. Le ville e i palazzi in cui abitano i luminari dell'industria cinematografica sono situati a Beverly Hills, San Fernando Valley, Bel Air, Topanga Canyon, Santa Monica, Malibu Beach ed in altri posti disseminati per un raggio di oltre cinquanta miglia. Attori, attrici, registi, produttori posseggono altresì ville invernali a Palm Springs, nel deserto, distante 125 miglia da Los Angeles. La famosa Sunset Strip, dove sono concentrati i lussuosi ritrovi notturni frequentati dai magnati del cinematografo e dai turisti più denarosi, è fuori di Hollywood.

Per avere un'idea approssimativa di Hollywood intesa in senso generale quale capitale dell'industria cinematografica, centro cerebrale dell'industria dei sogni a occhi aperti, attrazione internazionale del romanticismo teatrale, è necessario abbracciare complessivamente le località nominate sopra onde comprendere le basi morali e immorali, umane e antiumane che svelano all'osservatore la Hollywood sotterranea in tutta la sua lurida brutalità.

Giacchè la Hollywood reale e fondamentale si irradia appunto dall'incrocio di Vine Street e Hollywood Boulevard — cioè nel centro elusivo della propria non esistenza — ove, se i turisti non possono incontrare le celebri stelle del cinema, essi possono, tuttavia, conoscere le numerose stellette, le "starlets", le centinaia di ragazze attratte dagli orpelli scintillanti di Hollywood e i cui sogni dorati di divenire dive dello schermo andarono a finire nelle grinfie rapaci di madame e di lenoni che eccellono nello sfruttamento della più antica professione, nella distribuzione delle "call girls", delle ragazze chiamate per incontri segreti da clienti facoltosi la cui identità deve rimanere segreta.

— Una "starlet" di Hollywood è una ragazza dai quindici ai venti anni di età "not actively engaged in a brothel" (non direttamente occupata in un postribolo) — scrisse il commediografo Ben Hecht, il quale da oltre un quarto di secolo scrive per il cinema, abita nei dintorni di Hollywood e conosce a fondo gli ambienti connessi all'industria cinematografica.

Le disillusioni, le umiliazioni, i frustamenti, le strettezze finanziarie, le offerte inutili e degradanti sull'altare inesorabile del

Moloch falso e bugiardo che pretende di distribuire celebrità e felicità, e invece ingoia le vittime umane a migliaia, non danno che una pallida idea del rignagnolo sociale che fa capo all'insondabile pozzo nero di Hollywood... all'olocausto quotidiano al dio dollaro il quale regna feroce e implacabile in ogni attività a Hollywood, dalla camera d'albergo alla Barbusse fino all'alcova dorata della celebre attrice il cui nome rimbomba nei luoghi più remoti del mappamondo.

* * *

Lo scopo principale del teatro non è soltanto di commuovere e di divertire, ma soprattutto di educare, di far risaltare l'essenza morale della vita, di stimolare le emozioni nobili e costruttive, di migliorare l'uomo e condurlo verso una società libera dalle superstizioni e dalle tare misoneiste del passato. Ragione per cui il teatro possiede, al pari della letteratura, un'attrazione storica invincibile quale depositario e custode della cultura e delle più raffinate sensibilità umane.

Naturalmente, il teatro — come il libro — può far del male, può avere una cattiva influenza sulla società se dimentica la propria missione educatrice e si rivolge alle peggiori qualità umane onde gratificare la sete di guadagno di scrittori e di impresari senza scrupoli e di attori zotici e venali. Il cinema si presta in modo superlativo agli spettacoli volgari, a base sessuale, gabellati come arte modernistica, ma che in realtà, hanno l'unico scopo di esibire la nudità femminile nelle sue suggestioni erotiche meno delicate. Le bellezze armoniose del corpo umano ammirate dagli esteti, cantate dai poeti, cristallizzate nei quadri e nelle sculture di artisti sommi di tutte le epoche, costituiscono l'ispirazione immortale dell'arte nella sua suprema perfezione come i fiori, gli animali, le montagne, la marina, le nuvole, il firmamento, l'universo grandioso e infinito.

Se la sedicente arte di Hollywood si ispirasse alle nudità caste e serene della superba psiche ellenica; se il flauto silvano di Pan echeggiasse, testimonia melodioso, al trasporto amoroso di amanti sinceri e disinteressati; se la donna si offrisse naturale, sincera, orgogliosa, avida di spontaneità biologica e l'uomo accettasse l'imeneo col gaudio intenso e formidabile delle leggi cosmiche che reggono l'universo; se Afrodite sorgesse dal mare cupo delle superstizioni secolari e, raggiante di amore materno, sorrisse all'umanità sconsolata. . . .

In altre parole, se la finzione di Hollywood insegnasse l'abbozzo di una nuova morale che tendesse a liberare l'umanità, anche in parte minima, dalle ingombranti imbardature ataviche, allora il contributo artistico e umano di Hollywood potrebbe servire di insegnamento per una società migliore per l'avvenire.

Invece, sotto il manto luccicante di una libertà falsa e bugiarda, Hollywood rappresenta la morale sessuale-pecuniaria del mercimonio e del meretricio portata alle sue estreme conseguenze; rappresenta l'etica mercantile che compra e vende il corpo umano all'asta pubblica in nome di un'arte viziosa, deturpata, degradata dal denaro e dalla proprietà; l'amore, gli affetti famigliari, l'amicizia, l'onestà, la sincerità, le sensibilità umane più delicate, tutto viene sacrificato sull'ara bestiale della pubblicità in nome della carriera che innalza sui pinnacoli della cele-

brità ebbra d'incenso delle moltitudini planetarie prostrate nell'adorazione superstiziosa di idoli primordiali riportati a galla dagli abbaglianti giochi di luce dello schermo cinematografico.

Che Hollywood sia assurta a supremo modello di fama personale di celebrità artistiche rivela la spaventosa vacuità morale del nostro secolo. Il calibro artistico degli attori di ambo i sessi è commisurato all'incasso monetario dei film di cui sono protagonisti. Il successo finanziario di una pellicola è preparato e condizionato da una pubblicità erotica volgare, sguaiata, petulante, affinché conferisca agli attori maggiori, registi, scrittori, produttori prebende astronomiche che gli spettatori del cinema pagano a caro prezzo presenziando a rappresentazioni banali, insipide, confuse, il cui scopo principale è l'esibizione movimentata di anatomia femminile.

Che un attore, o attrice che dir si voglia, debba riscuotere centinaia di migliaia di dollari per lo svolgimento di un film, è un insulto all'umanità lavoratrice che soffre, stenta, suda, produce e combatte contro la miseria e la fame; ma la gloria di Hollywood consiste appunto nel trionfo economico che divide classi, caste, gruppi e individui nei recinti dorati vertiginosi inaccessibili del dio dollaro.

Chi percepisce diecimila dollari la settimana disdegna la compagnia di chi ne riscuote solamente cinquemila, e così via di seguito. Il circolo ristretto di quelli che ricevono milioni di dollari all'anno è assolutamente interdetto ai meno pagati i quali, a loro volta, sfogano il loro complesso di superiorità sui piani sottostanti. Nei contatti sociali, nelle formazioni dei film nei teatri di posa, o in località fuori di Hollywood, codesta feroce distinzione pecuniaria è rigorosamente osservata. Gli annunci degli spettacoli nella reclame dei giornali, all'entrata dei saloni cinematografici e all'inizio della proiezione delle pellicole sullo schermo seguono la medesima logica: i nomi abbaglianti a carattere di scatola giù, giù, fino a quelli minuti quasi illeggibili descrivono in modo superlativo la potenza della mistica monetaria determinata dall'attrazione popolare col conseguente incasso di denaro.

Tuttavia, se la magica attrazione economica cessa improvvisamente — sia per la severità dei critici, sia per i capricci delle folle che ignorano i suoi film — l'attore precipita dall'altezza della celebrità nella morta gora degli ex, fra la freddezza e il disprezzo generale, di dove — salvo rare eccezioni — tenterà invano di riacquistare il terreno perduto.

La rapidità con cui la pubblicità innalza la celebrità artificiale sulle guglie magiche del cinema e la caduta altrettanto celere contemplata con noncurante disinvoltura spiegano l'ambiente di Hollywood meglio di un prolisso trattato di psicanalisi.

* * *

Dal punto di vista politico, la Hollywood ufficiale è un sepolcro imbiancato dei riflessi sciovini e imperiali di Washington. I registi, gli attori, gli scrittori, i produttori, i tecnici accusati di comunismo, o di tendenze russofile, dal House Un-American Activities Committee ebbero la loro carriera troncata su due piedi, vennero ripudiati, rinnegati, condannati alla miseria e all'oblio da una Hollywood vile, codarda, pusillanime, mercenaria, abietta, tremante a verga a verga dalla paura di perdere la mangiatoia e l'orpello del pubblico favore.

L'infame accusa di delitto di associazione, di avere avuto un amico comunista, di avere partecipato a una riunione filocomunista dieci, quindici, venti anni fa, di avere contribuito finanziariamente e moralmente alla lotta del popolo spagnolo contro la tirannide fascista — questi sono gli orribili crimini che terrorizzarono e terrorizzano ancora Hollywood, ove non c'è stato un cane che abbia avuto il coraggio elementare di difendere l'esilio volontario austero dignitoso di Charles Chaplin, il quale, del resto, scandalizzò il mondo intero colle sue nobili dichia-

razioni di cittadinanza mondiale e di simpatia per le idee anarchiche.

Tutto ciò è sommamente triste e doloroso in quanto che esistono a Hollywood degli idealisti e dei precursori sociali ai quali sono dovuti i pochi film a sfondo educativo contro la guerra, per l'eguaglianza delle razze, per la pace e per la fratellanza di tutti i popoli del mondo. Ma la loro arte è soffocata dal moralismo economico, dall'etica mercantile, dal conformismo patriottardo e xenofobo della guerra fredda, oltrechè dall'americanismo al cento per cento in nome del quale tutto è lecito.

Stimolati dalla tremenda epopea dell'ultima guerra mondiale e dalle necessità tragiche del momento, i registi italiani e francesi in particolare, ed europei e giapponesi in generale, avevano impresso al cinemato-

grafo europeo ed asiatico un neo-realismo profondamente educativo che per parecchi anni impressionò il mondo intero.

Hollywood, sbalordita dal verismo di un'arte superiore e dalla concorrenza finanziaria sul piano internazionale, non tardò a corrompere l'industria cinematografica straniera, sia invitando attori, attrici e registi a Hollywood, sia invadendo l'Europa con milioni di dollari, con registi, attori di ambo i sessi, produttori di film, metodi tecnici e artistici importati da Hollywood. Ora è pacifico che il cinema europeo, americanizzato dalla coreografia spettacolosa e chilometrica dei registi californiani, è ormai sommerso nel grigiore morale desolante e fuliginoso di Hollywood che può essere redento soltanto da una rivolta neo-realista universale.

Dando Dandi

IL PROCESSO DI BARCELONA

Il Comitato regionale della C.N.T. (Confederazione Nazionale del Lavoro anarcosindacalista) di Catalogna (clandestino) ha mandato all'estero informazioni riguardanti il processo intentato ad un centinaio di Militanti della C.N.T. della regione catalana, sollecitando le organizzazioni operaie ad intervenire in tutti i modi che riterranno opportuni per protestare contro la repressione e gli attentati sistematici che vengono perpetrati dal regime franchista contro le fondamentali libertà del popolo spagnolo.

Le udienze del processo erano state in un primo tempo fissate per i giorni 4, 5 e 6 luglio 1960, ma furono poi rinviate al prossimo mese di ottobre. Il processo in corso è detto dei "99" appunto in ragione dell'alto numero degli imputati.

Gli imputati sono chiamati a rispondere del "delitto" di avere ricostituite le federazioni, i sindacati e le sezioni della Confederación Nacional del Trabajo in Catalogna, e questo delitto risalirebbe al 1947. Fu infatti a quel tempo che una parte dei dirigenti della C.N.T. fu arrestata. Dopo quaranta giorni di isolamento, durante i quali furono battuti, torturati, privati di ogni relazione con le rispettive famiglie e con gli avvocati difensori furono chiusi in prigione durante un periodo di diciotto mesi senza essere processati. Durante questo periodo, due di essi morirono nelle mani della polizia franchista: Francisco Ferreras e José Pique.

Messi poi in libertà provvisoria, i superstiti furono sottoposti alla più rigorosa sorveglianza onde impedir loro di riprendere qualunque attività politica o sindacale. Ma altri militanti presero il loro posto nell'organizzazione clandestina dei sindacati della Catalogna.

Ora, dopo più di undici anni di libertà provvisoria i "99" sono chiamati a passare davanti il Tribunale di Barcellona. L'atto d'accusa rimprovera loro: "La Confederazione Nazionale del Lavoro, dichiarata fuori legge — e i suoi aderenti sono soggetti a sanzioni penali — ha eseguito in maniera costante e diretta, ad onta della attività della polizia e della giurisdizione repressiva, sull'insieme del territorio nazionale e attraverso le sue sezioni regionali, un lavoro di organizzazione, di cospirazione e di propaganda clandestina, che si è rinnovato dopo ogni smembramento circostanziale dei suoi organismi dirigenti, ed a cui partecipa, come elemento integrante dell'insieme nazionale, la Confederazione Regionale di Catalogna, le cui attività sono oggetto della presente azione".

Le pene richieste dal giudice vanno da un minimo di 3 mesi per una ventina di imputati, ad un massimo di 16 anni di prigione.

Un appello è stato rivolto a tutte le organizzazioni operaie di tutti i paesi perché protestino contro questa nuova manifestazione dell'oppressione franchista. Dal 1947 in poi, la C.N.T. e i suoi diversi comitati, nazionali e regionali, sono stati sciolti e ricostituiti decine di volte. Colpendo i militanti caduti nelle mani della polizia della ditta-

tura nel 1947, la polizia e la magistratura franchista si propongono veramente di arrivare a colpire i militanti della nuova generazione e, nello stesso tempo, incutere timore a quei settori della pubblica opinione che manifestano la loro opposizione al regime.

Rispondendo all'appello del Comitato Regionale clandestino della Catalogna, le organizzazioni operaie, i partiti e i movimenti solidali coi combattenti della libertà in Spagna contribuiranno a far sì che Franco batta in ritirata.

Ecco pertanto i nomi di alcune decine degli imputati nel mostruoso processo dei "99":

Antonio Figueras, José Lopez Agvado, José Casas Alfonso, José Perarnau, Juan Galifa, Adolfo Roca, Daniel Agramunt, Estanislao Iglesias, Francisco Andujar, Isidro Molina, Ramon Comarriu, Valentin Cunill, Andres Saraban, Enrique Mas, Francisco Cabanes, Manuel Riera, Adolfo Rous, Candido Dominguez, Enrique Farres, Isaac Diaz, José Bonastre, José Garcia, Pedro Delgar, Alfonso Bravo, Fabio Royuela, Pedro Munoz, Florencio Monleon, Francisco Lopez, José Martinez, Manuel Lazaro, Angel Dominguez, Alfredo Serrano, Tomas Sastre, Valentin Lopez, Nicador Fernandez, Alfonso Gispert, Amedeo Llopis, Eduardo Fabregas, Enrique Sancho, etc. etc. etc.

(Da C.I.L.O.)

Illustri scemenze

Si legge nell'ultimo numero arrivato de "L'Incontro" che la Corte Costituzionale ha trovato "non incostituzionale la formula del giuramento" prestato in sede giudiziaria. Dice:

"La Corte Costituzionale con la sentenza depositata il 13 luglio ha affermato la legittimità della formula del giuramento, contenuta nel codice di procedura penale, che il testimone deve pronunciare dinanzi al giudice. La questione era stata sollevata, nel novembre scorso dal pretore di Vicenza nel corso di un procedimento penale a carico di Gino Morellato, il quale chiamato a deporre in un processo, si era rifiutato di prestare giuramento affermando che la formula di esso violava la libertà di coscienza di chi non professava alcuna religione. Il Pretore, ritenendo "non manifestamente infondata" la questione di incostituzionalità, trasmise gli atti alla corte Costituzionale.

"Nella sua sentenza la Corte Costituzionale ha osservato che il giuramento non impone all'ateo una confessione religiosa e non lede, quindi, la sua libertà di pensiero. La formula "consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio", rappresenta un ammonimento della responsabilità che il testimone credente, e non l'ateo, assume con il giuramento stesso. Nella coscienza dell'ateo che presta giuramento vi è solo il timore di una sanzione penale e non divina. Tuttavia la Corte ha aggiunto che "spetta al legislatore ordinario vedere se e come la formula del giuramento possa essere modificata".

La formula del giuramento prescritta dal

Codice di Procedura Penale fascista, ancora in vigore in Italia, è unica, per i credenti e per gli atei, e dice testualmente: "Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità".

Non esiste una formula per i credenti e una formula per gli atei, gli uni e gli altri giurano la stessa formula, e la responsabilità di cui gli uni e gli altri si giurano consapevoli non è davanti a Dio per i credenti, e davanti agli uomini per gli atei, tanto è vero che in caso di spergiuro la punizione non è lasciata a Dio se sono religiosi, ma religiosi e atei sono egualmente sottoposti alle sanzioni umane dello stato. Vale a dire che la formula del giuramento è unitaria, oltre che unica, tanto per lo stato che per il testimone che lo presta. E come il credente riconosce con esso l'autorità dello stato insieme a quella di Dio, l'ateo, giurando la medesima formula, fa atto di sottomissione a Dio oltre che allo Stato.

I giudici della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana o fanno gli indiani o sono corti di comprendonio; ma nell'uno come nell'altro caso vengono meno al loro dovere di tutelare contro gli intenti inquisitoriali del codice fascista, la libertà di coscienza dei cittadini atei, come prescrive categoricamente la Costituzione della Repubblica, in modo particolare agli articoli 19 e 21.

Naturalmente sarebbe ingenuo supporre che i giudici della repubblica papalina — in gran parte residui della monarchia fascista — prendano sul serio la loro funzione di protettori delle garanzie costituzionali in quanto riguardino la libertà dei cittadini. Ma sarebbe negligenza lasciar passare in silenzio attentati sfacciati come quello compiuto con la decisione del 13 luglio 1960.

Un ateo che giura di essere consapevole della propria responsabilità davanti a Dio, è un ateo che compie un atto religioso e ciò facendo si rende ridicolo. E lo stato che gli impone una così flagrante violazione dei propri sentimenti e della propria coscienza è uno stato tirannico.

Individualismo an-archico, storia ed economia

L'an-archismo, — l'an-archia, la concezione an-archica, la filosofia an-archica, tutte le scuole, tutti i derivati, tutte le interpretazioni che si vorrà dargli — hanno alla base un postulato ineluttabile: quello della negazione. Che si rigiri come si vuole, il termine an-archia evocherà sempre un'idea negativa e non positiva; sarà sempre applicato in un senso negatore e non costruttore. Contrariamente ai termini, sindacalismo, comunismo o collettivismo che essi invece evocano delle idee di dottrine positive, di sistemi costruttori e anche conservatori.

L'etimologia stessa del vocabolo an-archismo indica quest'idea negativa; il suo carattere verbale lo dice chiaramente.

Il termine an-archismo non racchiude soltanto l'idea di negazione, si bene quello di opposizione. Negazione di chi o di cosa? Opposizione a chi o a cosa? Negazione dell'archismo: dell'autorità, della dominazione, della forza, della coercizione, specialmente considerate sotto la forma governativa e politica. E' per questo che tutte le concezioni derivanti da l'an-archismo (dall'elevazione dell'io a "l'associazione degli egoisti") sono inevitabilmente agovernative e apolitiche. Opposizione a cosa? All'applicazione governativa e politica dell'autorità, della dominazione, della forza e dell'obbligazione.

E' il senso primordiale del concetto an-archico. Ed è per un senso d'esagerazione — spesso fatale — che si fa servire il termine an-archia alla negazione dell'autorità e della dominazione, considerate sotto l'aspetto delle usanze, delle conoscenze, dell'educazione, ecc.

Il rigetto d'un accordo liberamente accettato, ad eccezione di ogni ingerenza archista, non è un concetto an-archico (1).

Non c'è bisogno di dire che negazione e opposizione equivalgono a critica. Il termine an-archismo e tutti i suoi derivati racchiudono in sé un'idea assoluta, incontestabile, di critica permanente.

L'aggiunta del qualificativo "individualista" non cambia niente a queste definizioni che non è male rammentare di tanto in tanto. Quest'aggettivo significa semplicemente che l'idea fondamentale di negazione, di opposizione e di critica racchiusa nel termine "an-archico" è concepita, compresa o applicata sotto l'aspetto individuale o personale.

* * *

Allorquando si mette in relazione an-archismo e fatto storico, si commette un errore che, lo confesso, mi pare incomprensibile, se ben si riflette a che cos'è la storia. Se non mi sbaglio, la storia è formata da un insieme di fatti e di gesti perpetrati e compiuti sotto l'impero della coercizione amministrativa e della forza brutale e organizzata, cioè in opposizione essenziale con l'idea fondamentale della concezione an-archica.

Di quali avvenimenti è formata la storia, fatta astrazione delle fioretture e della retorica?

Ecco: qui si tratta della direzione degli affari amministrativi d'un territorio qualunque che diverse combriccole politiche si disputano e si rubano alternativamente; qualche volta servendosi della legalità e sfruttando lo spauracchio del rispetto che essa ispira, e qualche volta facendo appello alla violenza organizzata per ridurre i recalcitranti, spedirli nei campi di concentrazione, esiliarli o sopprimerli se ce n'è bisogno.

Là, si tratta della supremazia religiosa, economica e politica, che le classi dirigenti d'un popolo — democrazia o dittatura — vogliono imporre a uno o a più popoli, distruggendo con la forza le stesse ambizioni che nutrivano i dirigenti del popolo o dei popoli sottomessi o da sottomettere. Qualche volta l'avvenimento si produce su un teatro di più vaste dimensioni: si tratta allora di tentare d'affermare l'egemonia d'un immenso impero, d'una grandiosa impresa militare, clericale o civile, dittatoriale o totalitaria; su una vasta parte del territorio terrestre. I partiti politici si succedono e s'impadroniscono volta a volta del potere: i popoli nascono, crescono, tramontano e lasciano il posto a nazioni più giovani; le razze cessano di fornire governanti e capitani d'industria così audaci e intraprendenti come quelli delle specie umane del passato, e la ruota del fatto storico gira.

Nessuno di questi cambiamenti è possibile senza il ricorso alla coercizione organizzata. Per arrivare a crearli, il piccolo numero di dirigenti (preti, guerrieri, dittatori, amministratori, capitalisti, intellettuali) che tengono nelle mani i fili della tragica pantomima, si servono del sangue, della carne e dei muscoli delle masse, qualche volta addestrate a quest'uso attraverso un'educazione appropriata, e qualche volta invece, anch'esse costrette.

Quale ruolo, possono gli individualisti an-archici, giocare nello svolgersi del fatto storico? Attendo che mi sia dimostrato.

* * *

Si chiama fatto economico l'insieme dei metodi atti a dirigere la produzione e la ripartizione dei profitti necessari al sostentamento della vita degli uomini.

Fino ad oggi questo sostentamento s'è ottenuto grazie allo sfruttamento della maggioranza degli esseri umani, soltanto capaci d'uno sforzo fisico e mentale, per un piccolo numero dei loro simili, privilegiati nel senso che detengono nelle loro mani gli strumenti necessari alla produzione, o i valori di scambio necessari; oppure perchè sono dotati di attitudini particolari d'amministrazione o di gestione, o infine perchè si sono impadroniti del potere.

Soltanto per il tramite di questi privilegiati o di questi sensali i profitti ritornano al consumatore, dopo tutto suo reale produttore.

Non c'è nulla in questo sistema, basato

A proposito di "retroscena"

Cari compagni: Mi fece molto piacere leggere il primo articolo dell'"Adunata" sul caso Eichmann. Non ho letto con particolare attenzione quel che è stato pubblicato in seguito, ma mi avviene ora di leggere "Retroscena Poliziesco" nel numero del 3 settembre e qui mi dispiace dovere constatare un errore di espressione o di pensiero, non saprei esattamente dire quale.

Vorrei innanzitutto richiamare la vostra attenzione sull'ultimo paragrafo dell'articolo dove si legge fra l'altro: "... più orribile ancora (sempre che sia vero) è che una parte di quelle spie e di quei collaboratori coprano attualmente cariche nel governo d'Israele — che pretende di rappresentare le vittime dell'antisemitismo della feroce dittatura hitleriana — e che i capi di questo governo si sentano in dovere di coprirli nello stesso modo che il governo argentino coprì i profughi nazisti che ha assunto al proprio servizio".

Ora, queste sono accuse molto gravi. E queste sono accuse a sostegno delle quali, per quel che se ne sa, non esistono altre prove che la parola di Eichmann, e per conto mio, non sarei soddisfatto di un semplice "sempre che sia vero", dove la testimonianza di Eichmann si a la sola prova. Ma anche supponendo che la testimonianza di Eichmann sia vera, non c'è nulla nell'articolo in appoggio dell'affermazione, o della supposizione che "i capi di questo governo si sentano in dovere di coprirli, ecc." e questo è secondo me la parte più grave di tutta la questione. Infatti, cinque paragrafi più sopra voi avete citato l'informazione del "New York Post" secondo cui la polizia di Israele ha iniziata un'inchiesta urgentissima sull'attendibilità delle accuse di Eichmann".

Non v'è nulla nell'articolo che lasci supporre che l'inchiesta sia in mala fede.

In secondo luogo, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla successiva nota della redazione: "Non è da escludersi che questa ostentazione di rispetto per i nazionalisti israeliani sia, oltre che calcolo opportunistico, anche autentico tributo di un fanatico nazionalista imbestialito, per altri fanatici dello stesso suo calibro".

Questa nota sembra dare l'impressione (con l'espressione: "altri fanatici del suo stesso calibro") che voi considerate gli "ebrei zionisti", che appunto di questi si tratta, come altrettanti "fanatici nazionalisti imbestialiti". Non posso credere che voi abbiate voluto dir questo.

Auguri e saluti

Davide

Nota — All'autore di quello scritto era parso che la corrispondenza di Leo Heiman da Gerusalemme, pel fatto stesso di essere pubblicata nel "Post", che è certamente insospettabile di antisemitismo, costituisse se non una prova a conferma delle deposizioni di Eichmann una dimostrazione che tali testimonianze trovano credito o elementi di conferma sul posto. All'infuori di questa supposizione noi non abbiamo assolutamente nulla per valorizzare le informazioni che il giornalista Heiman ha mandato da Gerusalemme e il "Post" ha pubblicato a New York.

Quanto alla nota, essa voleva tentare una spiegazione dell'omaggio che Eichmann avrebbe reso ai nazionalisti d'Israele e non implicava affatto gli "ebrei zionisti". In ogni caso, qui non si confondono i "nazionalisti" paragonabili a Eichmann con gli ebrei zionisti, così come non si confondono gli italiani così fascisti o i tedeschi con i nazisti o, meno ancora, i governati con i governanti. — M.

anch'esso sulla coercizione, che possa interessare l'individualista an-archico. Egli non può che augurarsi la sua pronta scomparsa.

Vi sono riformatori che vantano altri sistemi economici nei quali possidenti e sensali del regime attuale scomparirebbero, lasciando il posto ad una vasta organizzazione sociale in cui tutti gli esseri umani, senza eccezioni, sarebbero produttori e consumatori nello stesso tempo. Lo "sfruttatore" sarebbe allora sostituito dalla "costrizione sociale" e l'essere individuale si troverebbe in rispetto all'ambiente sociale, in una dipendenza tanto grande quanto quella che subisce attualmente nel regime capitalista. E anche maggiore. Giacché nel regime attuale così caotico, gli è possibile trovare una fessura qualunque, una via di mezzo che gli permette — almeno parzialmente — di sfuggire a un lavoro irreggimentato.

E' comprensibile che gli individualisti an-archici non nutrano alcuna fiducia in un regime economico supposto riformatore, in cui la coercizione sociale sostituirebbe la coercizione capitalista.

Oggi giorno tutto quello che può fare l'individualista an-archico è — sia solo che associato — di dibattersi individualmente per risolvere la "sua" questione economica. E' naturale che qualunque cosa faccia, consolidi e perpetui il regime attuale, e non ignora che nella misura che riesce a sfuggire a un lavoro irreggimentato, vive sulle necessità più o meno artificiali dei suoi congeneri. Il risultato è, che (a parte qualche caso eccezionale) risolve piuttosto molto male la "sua" questione economica.

Ho detto in altra parte che era gloria degli individualisti an-archici il non occuparsi in primo luogo del fatto economico. L'individualista an-archico, sia sotto il regime della coercizione capitalista, sia sotto quello della coercizione sociale (e resta a provare che la questione economica si possa risolvere senza coercizione) non modifica, sotto pena d'illogismo, la sua attitudine negatrice, avversa e critica in riguardo al fatto economico.

Ma, se gli individualisti an-archici si mettono completamente al di fuori della storia e del fatto economico; se si rinchiudono osti-

natamente nella loro attitudine morale e intellettuale, che è anche un'attitudine di affermazione de l'ego, di sé stesso; la loro propaganda e la loro attività, la loro vita stessa non corre forse il rischio di diventare sterile?

Qui, bisogna intendersi. Se si considera come ricca di frutti un'attività perchè tal commesso viaggiatore di propaganda è stato acclamato e pontato in trionfo da una folla entusiasta per qualche stoccata pepata, più o meno di buon gusto, allora non c'intendiamo più. Sappiamo purtroppo quali risultati ci ha dato la propaganda degli effetti oratori e dei fragorosi applausi. . . .

Per quanto mi riguarda personalmente, ritengo tutt'altro che sterile l'attività che suscita in un essere la volontà e la tendenza di restare se stesso; di reagire sull'ambiente di autorità governativa, di coercizione sociale o personale; di non cedere interiormente all'influenza dell'autorità di cui è ripieno l'ambiente in cui vive. E non soltanto questo, ma anche, e a dispetto di tutti gli ostacoli che si frappongono, di cercare di far tutti gli sforzi (ritornando senza tregua alla carica) per tentare di creare nei suoi vicini, il gusto la volontà e il desiderio d'una vita morale, intellettuale e indipendente, completamente estranea all'ambiente che li circonda.

Credete dunque che possa essere considerata sterile, l'attività che spinge l'individualista an-archico a godere la vita come negatore dei valori sociali stabiliti, come refrattario al "bene" e al "male" convenzionali, (ben inteso: convenzionali), come critico dei campioni intellettuali di ogni sorta? Può essere considerata sterile l'attività che lo porta così a vivere da "uomo libero" (per quanto relativa possa essere intesa questa espressione) in mezzo a un mondo di schiavi? Sterile veramente? Ma . . . scuotetemi, è così difficile comprendere?

E. Armand

(1) E' evidente che ogni accordo, che ogni patto concluso senza l'intrusione o l'ingerenza dello Stato o del consorzio umano; che ogni "unione" o "associazione" realizzata nelle stesse condizioni, può essere considerata come costruttiva; ma a causa del suo carattere an-archico, mostra di fronte allo Stato o al consorzio umano, un'attitudine negativa.

IL DIRITTO NATURALE

III.

Quello che un giovane ribelle alle condizioni del tempo pensava cinquanta anni fa. E' questa la terza parte del trittico ritornato a lui nell'esilio volontario, con altre scartoffie del tempo (1908).

"Chiedere delle leggi, ottenerle? Quale ingenuità.

"Altre nuove leggi concesse col contagocce, quasi inavvertite; qualche subdolo articolo di regolamento, l'arbitrio degli esecutori . . . e tutto si neutralizza, salvando al più l'esteriore apparenza. Mitigato così il disagio del servo con atto di macchiavellica riparazione, ecco che si smascherano i grandi delitti, ecco che si impegnano intere generazioni in imprese, in contingenze, in responsabilità tessute a loro insaputa, dietro le spalle, cinicamente. Tutta allora crolla la farsa ben preparata, ed il servo ritorna più schiavo di prima, risospinto lungo la china sulla quale si inerpica carponi.

"Unica conquista duratura quella che lo trasformerà in liberto.

"La proprietà del suolo di ognuno sia inalienabile; in altri termini si stabilisca che il necessario non possa cadere nelle mani dell'accaparratore.

"Amministrino pure i ricchi ed i cattivi, a loro vantaggio, le ferrovie.

"Ce ne andremo a piedi! Sia monopolio dell'astuto la lavorazione della seta, del cotone; ci vestiremo di tela di lino, di canapa, cresciuta nei nostri campi, tessuta sopra un rustico telaio. Moltiplichino pure gli zuccherieri le loro frodi, noi sostituiamo il loro zucchero con lo zucchero delle frutta coltivate da noi aumentino pure i prezzi del

ferro, così che le macchine prodotte con esso costino il triplo del loro reale valore, e noi torneremo a lanciar la semente con la mano aperta. Così che quando i nostalgici delle città si riverseranno lungo i nostri sentieri a chieder pane e ceci, ci sia possibile rider loro in faccia, o almeno ridurli a patti, rimettendo sotto il nostro controllo le loro officine, dando all'opera, che chiede il prezzo di un

RECITA

a beneficio

dell'ADUNATA DEI REFRATTARI

Domenica 9 ottobre 1960

alle ore 4:30 P. M. precise

ARLINGTON HALL
19-23 St. Mark Place
New York City

La Filodrammatica "PIETRO GORI"
diretta da PERNICONE

darà

L'ISTINTO

Poderoso dramma educativo in tre atti
di HENRY KISTMAECKERS

Per andare alla sala: prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alle 8 strade (Local).

esagerato numero di giorni di cibo, solo il cibo adeguato al tempo usato nell'opera. Od anche, della vasta terra offrir loro un cannuccio, dove essi scordino l'ante dell'inganno, per seminare e raccogliere a loro volta con mani, forse meno agili delle nostre, ma divenute oneste. Nè ci sentiremo vincere dal timore se intere metropoli ci verranno incontro, chiedendoci il nostro stesso diritto.

"Da un lato l'apprendere cosa costa un pezzo di pane ridurrà decisamente gli sperperi incredibili di cibo che si compiono oggi da parte delle classi di ben altro preoccupate. Nulla di male se le colture diverranno intensive. L'orto ed il frutteto, la bassa corte, dimostreranno ancor più luminosamente le risorse incredibili dell'alma terra.

Di fronte ai diecimila metri quadrati circa che oggi spettarebbe ad ogni italiano, in una equa divisione del suolo, (100 abitanti per Km. 2) la terra promette invece la vita in ragione di un abitante per 2-3 mila metri quadrati; dacché, in così breve spazio, essa può facilmente produrre, nel volgere di un anno, tanti erbaggi e frutta quanti bastano a fornire al proprietario abbondantemente le 2400 calorie giornaliere delle quali ha bisogno per un equilibrio alimentare decente.

"La casa?

"Io domando: i nostri avi hanno forse costrutte innumeri case perchè servano di capastro ai loro nipoti? perchè di esse si usi come di uno dei tanti mezzi coi quali la speculazione fatta a tavolino, con le mani in tasca, ci strozza?

"Oh no. E' diritto naturale che quanto fu conquistato a prezzo di dolore umano per sopperire alle immediate necessità resti patrimonio ai figli di quel dolore, per far fronte alla prima necessità della vita.

"E' necessario cioè che ognuno di noi, come ha sulle spalle l'eredità di questo corpo esigente, maturato a traverso le multiple generazioni, abbia altresì a disposizione un minimo necessario alla vita, un minimo che gli apra tutte le altre possibilità del volere e dell'ingegno.

"Minimo necessario per tutti e per ognuno, questo è il diritto naturale; misconoscerlo significa creare artificialmente, cinicamente, le mille categorie per le quali il singolo non è più un io; ma solo parte di un ingranaggio che sfugge alle sue capacità, del quale tuttavia risponderà in proprio come responsabile.

"Per ciò che va oltre il diritto naturale, campo aperto.

"I mille altri diritti riconosciuti all'uomo, alla donna, al fanciullo, all'operaio, all'elettore non sono che palliativi denaturati che si sostituiscono al diritto massimo sovrano: una casa, una zolla di terra, la libertà.

"La reclame, l'invidia, i bisogni così detti spirituali, hanno distrutto la base della realtà umana e noi viviamo oggi librati sulle guglie di un tempio al quale mancano oramai le solide antiche fondamenta.

"Primo vivere deinde filosofari. Immersi nelle filosofie fino al collo, i nostri piedi non appoggiano più sul suolo; pari ad Icaro, librato su ali di cera, l'implacabile realtà irride e scioglie al sole della così detta civiltà i nostri sogni di superuomini.

"Uomini siamo, non oltre.

"Chi può chiamarsi oggi veramente uomo, solo uomo, e non macchina, non servo, non tiranno, alzi la mano.

"Milioni d'anni ci attendono; la Terra, paziente e sicura di sé, matura nelle sue pieghe il destino che ci riporterà ad essa: sua proprietà, sua gloria".

Chi così ho scritto cinquanta anni fa così ho vissuto. Orgoglio o illusione ne sono fiero.

Domenico Pastorello



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

* * *

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

* * *

New York City. — Venerdì 16 settembre nei locali del Centro Libertario, al n. 42 John Street (fra Nassau e William St.) terzo piano, vi sarà una cena famigliare alle ore 7:30 P. M. Raccomandiamo ai compagni di intervenire numerosi a queste serate che, volendo, possono acquistar un grande interesse per tutti. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 24 settembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

N. B. — Per coloro ai quali può interessare, ecco il calendario delle nostre prossime iniziative: Sabato 15 e 29 ottobre; sabato 19 novembre; sabato 10 dicembre. Il 31 dicembre: Festa dei Muli.

* * *

San Francisco, Calif. — Domenica 25 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

Dalla stazione del "Greyhound Bus", di San Francisco, partiranno nella mattinata Bus alle ore 6:50 A. M., alle 9:00 e alle 10:00 A. M.

Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di svago e di solidarietà. — L'Incaricato.

P.S. — chi, non potendosi recare al picnic volesse contribuirvi, può indirizzare a L. D'Isep — 437A Vermont Street — San Francisco 10, Calif.

* * *

New London, Conn. — Domenica 16 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

New York, N. Y. — Rassegna del picnic del 21 agosto al Bronx International Park a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrata \$577,80, comprese le contribuzioni nominali sotto elencate; Spese \$283,85; Ricavato netto \$293,95.

Elenco dei sottoscrittori: New York, N. Y., L. Puccio 2; A. Freire 10; La Riccia 5; G. Damiani 5; "Cultura Proletaria" 5 — Bronx, N. Y., Steve 5; Gigi 10; A. Venditti 5; Uno del Bronx 10; L. Polito 2; Monitto 2; R. Baroni 4; Forney 5; Giovannina 1,25; a mezzo Satta; M. Mancini 5; Un Compagno 5; Dettori 2 — Brooklyn, N. Y., I due fratelli 10; S. C. 3; Izzo 4,25; Calogeropoulos 5; Turano 5; J. Benvisato 5; Carmelina e Unico 5; Giulia e Diana 10; R. Altomare 2; Gentile 5; S. Di Capua 2,50 — Harrison, N. Y., S. Peduzzi 2; M. Albanesi 10 — In memoria di Freddy N. 50; Forest Hill, N. Y., J. Turi 5; Haines Falls, N. Y., A. Bianchi 5; Cornsack, N. Y., Silvio 4,50; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 7; Peekskill, N. Y., N. Lanci 10; Yonkers, N. Y., L'Uomo della Folla 10; F. Madaloni 5; A. Valli 5 — Newark, N. J., B. Bellomo 3; Hoboken, N. J., L. Gadalata 5; M. Marzocca 5; Totawa Boro, N. J., Buti 5; Paterson, N. J., Ardito 2; Quattrini 4,25; New Britain, Conn., Paganetti 2; Pittston, Pa., Il Beduno 10.

Mandiamo un saluto cordiale ed i più vivi ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito al buon risultato della nostra iniziativa e in particolare al compagno Bartolini per il dono di un quadro. — I Promotori.

* * *

Cleveland, Ohio. — Ricordando "L'Adunata dei Refrattari" che in quest'ora torbida di subbugli internazionali è una delle rare pubblicazioni che non rincalano e tengono alto il vessillo della fede nella libertà individuale, spediamo \$45 perchè continui la sua buona opera di seminazione: "Par e fci" \$40; Toby Halonen 5; Totale \$45 — "I Liberi"

AMMINISTRAZIONE N. 38

Abbonamenti

New Haven, Conn., M. Gravina \$3,00.

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., A. Di Maria \$5, M. Giacalone 5; Los Gatos, Calif., Lino 5, Lisa 5; New Haven, Conn., M. Gravina 7; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Williamson, W. Va., M. Larena 10; New York, N. Y., come da Comunicato I Promotori 293,95; Wyandanch, N. Y., F. Alberti 10; Cleveland, Ohio, come da Comunicato I Liberi 45; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Amari 4, Braciolin 2; New Haven, Conn., V. Di Lallo 5; Totale \$406,95.

Riassunto

Deficit precedente	1.476,56
Uscite: Spese N. 38	459,77
	1.936,33
Entrate: Abbonamenti	3,00
Sottoscrizione	406,95
	409,95
Deficit dollari	1.526,38

IL "LIBERTARIO"
RIPRENDERA' LE PUBBLICAZIONI

Abbiamo molto esitato prima di dare il presente impegnativo annuncio della ripresa delle pubblicazioni de "Il Libertario".

Le difficoltà da superare erano di vario ordine, e non soltanto finanziario. Anzitutto, l'incognita dell'accoglienza che i compagni avrebbero riservato al giornale, in un momento in cui la nostra stampa, ed in particolare "Umanità Nova", attraversa giorni difficili. Era da chiedersi, a questo proposito, se la riapparizione del "Libertario" non avrebbe aggravato la crisi.

Intensi contatti con i compagni d'Italia e dell'estero ci hanno persuasi del contrario: poichè compito primordiale di un giornale è quello di suscitare maggiori attività del Movimento, di procurargli adesioni e simpatie all'esterno del Movimento stesso, raggiungendo ambienti e correnti di pensiero che non sempre una sola pubblicazione riesce a toccare, ne abbiamo tratto il convincimento che una ripresa del "Libertario" avrebbe colmato una lacuna e non approfondito un solco e disperso gli sforzi.

Il Movimento, secondo noi, non difetta di possibilità, ma bensì di strumenti e di motivi per una migliore utilizzazione delle nostre possibilità ed energie.

La nostra coscienza è quindi tranquilla. La pubblicazione di un giornale come "Il Libertario", di cui si è assunto il compito il Gruppo Libertario di Milano; che ha un suo pubblico di lettori, compagni e non compagni, il quale le ricorda con favore per averlo seguito durante lunghi anni, dovrà essere un dato positivo per la ripresa del Movimento e, quindi, per una vita più intensa delle nostre iniziative.

Il suo programma? Nulla di nuovo e di pretenzioso. Accentuare, se possibile, il suo attualismo di sempre e la sua "apertura" verso l'esterno del Movimento.

Dialogare meno fra compagni e maggior "colloquio" con i non compagni, con i lavoratori, con gli uomini di pensiero, con gli studenti, che dovremo invogliare a leggerci, a prender conoscenza ed a familiarizzarsi con le nostre idee ed a collaborare alle nostre iniziative. Far parlare liberamente amici ed anche avversari: ricercare principalmente il dialogo vivo con i giovani. Ascoltarli per imparare a conoscerli sotto la loro vera luce e, insieme, educarli e rivederci per meglio inserirci, come corpo libertario, nella vita sociale e trarne motivi d'azione.

Dateci fiducia e fateci fiducia. Il "Libertario" conta di essere in misura di iniziare le pubblicazioni entro la metà circa del prossimo ottobre. Quindici, per ora; settimanale successivamente se mezzi disponibilità di uomini ce lo consentiranno.

Aiutateci, con la collaborazione, con la diffusione dentro e fuori il Movimento, col contributo finanziario volontario.

Non vi chiediamo più di quanto non imponiamo a noi stessi di dare, in diversa misura, ma con l'unico obiettivo di validamente operare per l'affermazione e lo sviluppo del nostro Movimento.

Perchè camminare, in avanti.

IL COMITATO DI FEDAZIONE per il Gruppo Libertario di Milano
Giuseppe Rose — Mario Mantovani —
Alberto Sanò — Umberto Marzocchi —
Alberto Moroni — Attilio Antonicini —
e Randolph Vella — Artore Daloli —
Giovanna Ciocca — Angelo Damentti —
Alfonso Failla.

Milano, settembre 1960

Per gli invii redazionali e amministrativi, spedire a: MARIO MANTOVANI, piazza Grandi, 4, Milano. — Tel. 737728.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —
Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania —
Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)
(Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 —
Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1
— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica)
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-
land).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de
Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe,
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-
gnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France.
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-
tura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,
Paris (18) France. — Mensile della Federazione
Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Publica-
zione trimestrale in lingua francese. Indirizzo:
Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX —
Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers. —
Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Hein-
rich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten
Schtzenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in
lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la
Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" —
Settimanale in lingua francese: Louis Lecoq, 16
rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione
Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263
Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaku,
Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 —
Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 —
Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires
(R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos
13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue
Serpente — Paris (VI) France.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte
Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg
64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).





Religione e politica

La campagna elettorale del 1960 incomincia con una più che animata discussione della religione professata da uno dei principali candidati.

La Costituzione della Repubblica dice, nel primo articolo del "Bill of Rights", che il Congresso — rappresentante la sovranità nazionale in virtù del suffragio popolare — non può far leggi in materia di credenze religiose. Non vi sono eccezioni. La separazione della chiesa — di qualunque chiesa — dallo stato è netta e completa. In teoria!

In pratica, la chiesa, la religione, il clero compaiono in tutte le manifestazioni della vita pubblica. Tutti i funzionari dello stato, dal Presidente al giudice di tribunale, prestano un solenne giuramento sulla Bibbia considerata il libro sacro per eccellenza. Le sedute delle due Camere del Congresso si aprono regolarmente con l'invocazione — una preghiera d'occasione rivolta alla divinità — pronunciata a turno da un ministro protestante, da un prete cattolico, o da un rabbino. I corpi armati sono totalmente infiltrati da cappellani militari — col grado di ufficiali — i quali hanno nei quadri mansioni marginali, oltre alle loro funzioni religiose. Nelle scuole, anche superiori, come del resto nelle assemblee popolari d'ogni genere, incluse ora anche certe organizzazioni operaie, le riunioni pubbliche d'una certa importanza, come le cerimonie per la promozione degli allievi, si iniziano con la preghiera d'un prete, d'un ministro o d'un rabbino. Così pure le assemblee politiche: tutte le sedute tenute rispettivamente a Los Angeles e a Chicago dai delegati dei due maggiori partiti statunitensi, il democratico e il repubblicano, furono iniziate con preghiere di tal genere.

Come evitare che dopo tanta e così persistente ostentazione di religiosismo si parli ora della religione dei candidati?

In questo momento si vorrebbe evitare il risveglio delle passioni e delle rivalità religiose, ma si pretende l'impossibile. Non si possono far tacere durante due mesi di campagna elettorale — ogni quattro anni — i pregiudizi religiosi sui quali si è soffiato con zelo assiduo durante gli altri tre anni e dieci mesi.

Il fatto che quest'anno uno dei due candidati principali è cattolico rende la questione religiosa di pressante attualità perché la maggioranza della popolazione è, nominalmente almeno, protestante e non v'è mai stato nel paese un presidente cattolico. Certi protestanti hanno persino gridato pubblicamente che mandare un cattolico alla Casa Bianca è come insediare il papa in persona.

Il candidato in questione si difende dicendo che la questione dei rapporti fra chiesa e stato è stata risolta qui dai fondatori della Repubblica mediante una netta separazione di poteri che egli intende rispettare e far rispettare. E può anche dire il vero.

Ma non v'è bisogno di essere cattolici per asservire un governo o un popolo ad una o più chiese. Roosevelt e Churchill, protestanti, uniti a Stalin ateo, hanno dopo la prima guerra mondiale gonfiato il papato romano fino a farne quella mostruosità anacronistica che è oggi. E Eisenhower, protestante ha col suo zelo pinzochero dato al paese un esempio di bigottismo tale da consegnarlo letteralmente nelle mani dei preti e di ciarlatani crociati d'ogni risma.

Un presidente degli Stati Uniti si trova in una posizione esaltata che gli consente di fare poco bene, ma molto male. Uno sguardo retrospettivo permette di constatare che in fatto di religione, quelli che hanno fatto minor male sono proprio coloro che alla religione davano minore importanza.

Spionaggio

Si è letto nei giornali, ed è risultato da inchieste condotte in diverse parti del paese, che sono stati inventati apparecchi che permettono ai datori di lavoro di spiare il loro personale nei posti più reconditi e vedere quel che fanno, sentire quel che dicono, in ogni momento della loro presenza negli stabilimenti o negli uffici. Ed è stato rivelato che, non solo le agenzie private di spionaggio si servono di tali congegni, bensì anche la polizia e gli uffici del governo federale e dei governi statali fanno uso di tali congegni. E l'uso è talmente diffuso che n'è arrivata l'eco persino nelle aule del Congresso.

In un recente articolo di Murray Kempton nel "Post" di New York, si legge infatti: "Lo scorso gennaio, il Rappresentante Hechler (eletto al Congresso dagli elettori democratici del West Virginia), ha denunciato alla Camera il Ministero delle Poste per aver comperato congegni permettenti di spiare i suoi impiegati. La settimana passata egli ha fatto inserire nel "Record" del Congresso un fascio di lettere da lui ricevute in seguito a quel discorso.

Una di tali lettere dice: "... sono stato partecipe ai lavori di costruzione di un nuovo edificio da essere usato come ufficio postale. ... Abbiamo avuto la sorpresa di trovare tra le specificazioni, una clausola che descriveva la galleria d'ispezione con tutti i suoi apparecchi. Si trattava di un ufficio postale destinato ad una piccola comunità di 4.000 abitanti, dove tutti si conoscono. ... Quella galleria fu disapprovata da tutti i nostri concittadini. Ma l'ordine dovette essere eseguito ... con un aumento di 8,6 per cento sul costo di costruzione".

E un'altra lettera: "Sono un impiegato postale a ... nel West Virginia, ed ho avuto l'occasione di essere punito per un'infrazione al regolamento che aveva potuto essere constatata soltanto attraverso spioncini" (7-IX).

E' dunque possibile — si domanda Murray Kempton — "che noi siamo condannati a vivere la nostra vita senza altra speranza all'infuori di quella che i giudici ci proteggano nelle nostre libertà contro i soprusi del potere esecutivo e del potere legislativo?"

Testimonianze

Leggendo le descrizioni giornalistiche di quel che avviene attualmente in Cuba, si ha l'impressione che sia un paese in preda al caos, oppresso da una dittatura di tipo russo od ungherese, nostalgico della United Fruit Company, della Standard Oil e di Fulgencio Batista. Vale quindi la pena di leggere la seguente testimonianza presa fra le lettere del pubblico al "New York Times" del 12-IX. Dice:

"Sono appena tornato da tre giorni di sosta in Cuba, dove ho passato molto del mio tempo cercando di riconciliare quel che vedo con quel che i mezzi di comunicazione esistenti in questo paese mi avevano avvertito che avrei trovato — se avessi avuto la matta idea di andarci. Cosa impossibile, perché Cuba quale è in realtà e la Cuba di cui abbiamo sentito dire e visto scrivere da



molti mesi a questa parte non hanno assolutamente nulla in comune fra di loro.

"Che così sia è nello stesso tempo una attestazione poco lusinghiera nei confronti del giornalismo ed una vergognosa mistificazione di un paese e di un popolo per fini egoistici.

La Cuba d'oggi è un paese vibrante di vita dove il popolo, per la prima volta nella storia della sua isola esulta nel sapere di avere un governo che s'interessa alle sue sorti e cerca di migliorarle. E ciò che quel governo fa ed ha già fatto dopo essere succeduto all'odiato regime di Batista deve essere veramente considerato da ogni cubano come miracoloso.

"Dovunque si vada si trova un ospedale là dove era una volta una caserma, una scuola dove era un tempo una sentina di polizia, una casa per bambini abbandonati invece di un pretoriano di Batista, un nuovo edificio di case popolari dove era una volta un bassofondo, una spiaggia aperta al pubblico dove una volta soltanto i ricchi e i privilegiati potevano bagnarsi.

Dal momento che sono sceso dall'aeroplano nei pressi dell'Avana, a quello in cui vi sono risalito per tornare a New York, io sono stato trattato con cortesia e rispetto. Tutti quelli che incontravo mi salutavano, non come un americano ostile, ma come un visitatore amichevole. ... (firmato: William T. Fowler).

Noi siamo qui e non sappiamo fino a qual punto sia giustificato l'entusiasmo dell'autore di questa lettera che, d'altronde, non conosciamo. Sappiamo che smentisce le diffamazioni sistematiche della maggior parte della stampa statunitense e non fosse che per questo ci pare opportuno presentarla ai lettori dell'"Adunata".

L'eredità

Da 42 anni va in giro per l'Europa l'eredità della dinastia degli Absburgo, ormai vicino alla cinquantina.

Abita a Pocking, un villaggio della Baviera nella zona occupata dagli U.S.A. Ha ricevuto una buona educazione — scrive M. S. Handler, nel "Times" di New York — ed ha scritto diversi libri su questioni di politica europea. Viaggia molto esponendo, a chi voglia ascoltarlo, le sue vedute sull'Europa Centrale, e le sue opinioni sulla possibilità di risuscitare l'antico impero su cui regnò per tanti secoli la sua famiglia! Boemia, Austria, Ungheria, Jugoslavia e — perché no? — Veneto e Lombardia!

Parce un anacronismo, ma, erede della dinastia dei Borboni oltre che dell'Absburgica, l'Arciduca Otto non si rassegna alla definitiva perdita del trono. Si dice — riporta Handler — che egli crede che "sarà un giorno o l'altro chiamato a salvare l'Austria come de Gaulle a salvare la Francia. ...".

Nell'attesa, si dà da fare per entrare in possesso del patrimonio particolare della sua famiglia, che si dice valga da trenta a quaranta milioni di dollari. Un terzo di questo patrimonio andrebbe a lui, il rimanente dovrebbe essere ripartito fra gli altri 124 membri della famiglia Absburgo-Lorena.

Ma pare che gli austriaci, i quali nazionalizzarono nel 1918 le proprietà della famiglia imperiale, non abbiano nessuna intenzione di accontentarlo.

Se non che il pretendente non è proprio sprovvisto di sostenitori anche all'interno dell'Austria. Lo stesso cancelliere della Repubblica, Julius Raab, si sarebbe infatti dichiarato favorevole alla consegna al pretendente ed ai suoi congiunti del patrimonio privato dell'ex-famiglia imperiale. E, conoscendo la perseveranza di quella gente e le propensioni degli elementi conservatori che governano lo stato e ... la chiesa, non è difficile prevedere che venga il giorno in cui, poco o molto, tutto o meno, nel nome del sacrosanto diritto di proprietà, anche gli austriaci, come i francesi e gli italiani, saranno obbligati a rifare il patrimonio regio ai rampolli dei sovrani spodestati.

E questi non si contenteranno del patrimonio ... privato!